

LO PSICOTERAPEUTA E IL BAMBINO-PAZIENTE

RIFLESSIONI DEL GRUPPO DI LAVORO SULLA RELAZIONE "BambinA.T.a" DI MARIELLA GIUSTI.

Selene Drappero

La partecipazione al gruppo di lavoro seguito all'intervento di Mariella è stata particolarmente numerosa e il dibattito molto vivace. Di conseguenza molti gli argomenti affrontati e le domande poste. Cercherò di sintetizzare qui i principali contenuti emersi.

Partendo dalla considerazione che la responsabilità del terapeuta aumenta quanto più è bassa l'età cronologica (o psicologica) del paziente, si è affrontato il problema del vissuto di onnipotenza del terapeuta per il "potere" che può avere nella strutturazione del piano di vita del bambino/paziente.

Sono emersi due elementi principali che agevolano l'abbassarsi di questo rischio:

- 1- innanzi tutto, per quanto sembri banale ripeterlo poiché dovrebbe essere una conditio sine qua non della professionalità psicoterapeutica, è fondamentale e doveroso che le tematiche controtransferali proprie del terapeuta siano già state risolte;
- 2- il secondo elemento è il cambio di prospettiva nel considerare la relazione terapeuta-bambino/paziente: non solo il terapeuta può avere, ed ha, un'influenza sul piano di vita che si sta attuando di fronte a lui, ma lo stesso bambino influenza il piano di vita del terapeuta.

Se infatti il terapeuta considera il paziente che ha di fronte, per quanto piccolo possa essere, non solo un soggetto influenzabile, ma anche influenzante il suo piano di vita, il vissuto di onnipotenza perde vigore. In questo modo il terapeuta entra non in una relazione in qualche modo di superiorità rispetto all'altro, ma in una relazione alla pari per la reciproca influenza.

Si è poi affrontato l'argomento di come distinguere all'interno della relazione terapeutica col bambino la dimensione transferale dalla quella riconducibile alla relazione attuale.

Tanto più la patologia è grave, l'età del bambino bassa e il trattamento psicoterapeutico in fase iniziale e tanto più prevale l'aspetto di relazione.

Il bambino piccolo non ha ancora avuto la possibilità di introiettare delle figure genitoriali, in questo caso quindi, il gesto, l'acting out, è da considerarsi non diretto al terapeuta come oggetto di proiezione di una riproposizione transferale, ma come sollecitazione da parte del paziente rivolta a quello specifico terapeuta-persona in quella specifica relazione

Un altro tema emerso riguarda quanto sia vario il setting nel lavoro con i bambini.

Mariella ci ha illustrato, attraverso esempi di video-microanalisi, come lavori anche molto sull'osservazione della relazione madre-bambino e sulla possibilità di sanare in quella relazione i bisogni non soddisfatti.

In questo caso il terapeuta non è tanto oggetto di proiezione transferale, ma osservatore della relazione e decodificatore dei bisogni della madre e del bambino.

Ci siamo lasciati ringraziando Mariella per i suoi interventi sempre così arricchenti e stimolanti (il nuovo modo di lavorare con il bambino/paziente ci permette di lavorare in modo nuovo anche con il Bambino del paziente adulto) e con una richiesta: *a quando delle Giornate A.I.A.T. dedicate al lavoro psicoterapeutico con i bambini?*